

WASHINGTON Tempi duri per i troppi buoni. Il segretario di stato Colin Powell, isolata colomba della pace nel governo di falchi di George Bush, è stato impallinato mentre spiccava il volo verso l'Europa per raccogliere i frutti di mesi di lavoro. Madeleine Albright, la più battagliera tra gli ex ministri dell'amministrazione Clinton, ha sparato contro di lui una scarica di argomenti demolitori. «La politica estera dell'amministrazione Bush - ha sostenuto la signora Albright - sembra il prodotto di una schizofrenia non curata. I suoi responsabili parlano continuamente dell'importanza della legalità, ma sembrano allergici ai trattati negoziati per far rispettare le leggi contro il riciclaggio di denaro sporco, la produzione di armi biologiche e i crimini contro l'umanità, o per la protezione dell'ambiente».

Nessun altro ex segretario di stato americano aveva mai preso una posizione così netta contro il suo successore. Tra i due c'è una vecchia ruggine, sin dai primi anni della presidenza di Bill Clinton, quando la signora Albright era ambasciatrice all'Onu e il generale Powell capo di stato maggiore. Una spingeva per l'invio di truppe americane in Bosnia, l'altro era contra-

L'ex segretaria di Stato critica Bush e Powell su Afghanistan e Medio Oriente. E aggiunge: «Parlano di legalità e sono allergici ai trattati»

Albright: politica estera Usa schizofrenica

Ecco le tappe del viaggio di Bush in Europa

- 22 maggio - Arrivo a Berlino. Saluto del cancelliere Gerhard Schröder.
- 23 maggio - Colloqui con Schroeder e con il presidente Johannes Rau, discorso al parlamento tedesco, partenza per Mosca.
- 24 maggio - Colloqui con il presidente Vladimir Putin e firma del trattato per la riduzione delle armi nucleari.
- 25 maggio - Visita di Pietroburgo, accompagnato da Putin.
- 26 maggio - Mattino a Pietroburgo, sera a Parigi. Colloquio e cena con il presidente francese Jacques Chirac.
- 27 maggio - Mattino a Caen, in Normandia, per la celebrazione dello sbarco. Pomeriggio a Roma. Incontro con Silvio Berlusconi.
- 28 maggio - Vertice Russia - Nato a Pratica di Mare. Nel pomeriggio, incontro con il Papa in Vaticano e partenza per Washington.



Il presidente degli Usa, George Bush Ap

di una facoltà di diritto nel Massachusetts, ma l'eco è giunta a Washington con il fragore di una cannonata. «Il presidente Bush e il suo team di politica estera - ha replicato il portavoce Gordon Johndroe - sono impegnati nell'unire il paese, vincere la guerra al terrorismo e difendere gli interessi degli Stati Uniti e dei loro alleati». Come dire che non hanno tempo per rispondere alle accuse di chi è stato estromesso dal potere. Ma la signora Albright è abituata ad avere l'ultima parola. «Il presidente Bush - ha incalzato - avrà l'occasione di chiarire la natura e gli obiettivi del suo governo spiegandoci non soltanto contro che cosa combatte, cioè il terrorismo, ma anche quello che vuole».

Spensierato come sempre, Bush non dà peso alle critiche. Domani partirà per un viaggio di una settimana nei paesi dell'Unione Europea e in Russia, e il suo ultimo contributo alle rela-

zioni internazionali è stato un nomignolo affibbiato al presidente Vladimir Putin. Lo chiama «Pootie-Poot». Gli esegeti sanno che questo è un segno di alta considerazione.

Ma Colin Powell, da professionista della politica, è preoccupato. Ha realizzato il suo capolavoro diplomatico, è riuscito a fidanzare la Russia con la Nato e a impostare la sua collaborazione strategica con gli Usa, ma riceve più critiche che applausi. L'ambasciatore tedesco a Washington, Wolfgang Ischinger, ammette di essere preoccupato per le dimostrazioni ostili che si preparano per Bush a Berlino.

«Vi è una crescente tendenza negativa - ha detto - nel modo in cui la stampa europea descrive i rapporti con gli Stati Uniti, e il pubblico li percepisce».

In una intervista al Guardian Colin Powell ha sostenuto che se il modo in cui parla Bush non piace agli europei, peggio per loro. «Continueremo - ha detto - a prendere con fermezza le posizioni che crediamo giuste». Fermezza? Come ha fatto notare Madeleine Albright, quello che oggi è giusto per Colin Powell domani potrebbe essere sbagliato per il suo capo.

b.m.

«Kamikaze colpiranno in America»

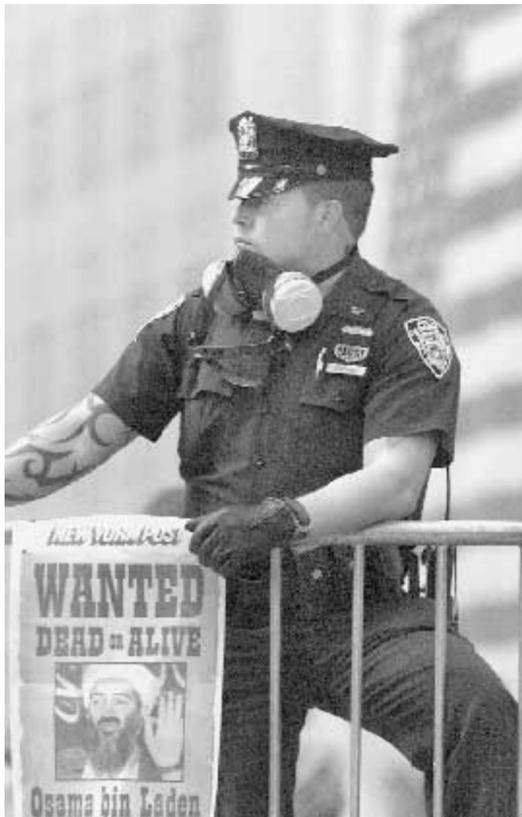
Il direttore dell'Fbi avverte: dobbiamo attenderci attacchi suicidi come in Israele

Bruno Marolo

WASHINGTON È l'ora dell'apocalisse. Secondo il direttore dell'Fbi Robert Mueller gli americani devono aspettarsi di essere attaccati da terroristi suicidi con gli stessi metodi usati in Israele. Il nuovo allarme si aggiunge a quello lanciato 24 ore prima del vicepresidente Dick Cheney. Una nuova offensiva di Osama Bin Laden contro gli Stati Uniti, aveva sostenuto Cheney, è «praticamente sicura». Questa volta potrebbero esplodere bombe nei complessi residenziali, massacrando gli abitanti.

Mueller ha lanciato la sua bomba personale ad Alexandria in Virginia, alla fine di una conferenza a un gruppo di sostituti procuratori. Qualcuno tra il pubblico gli ha domandato se vi sia il rischio che la tattica delle bombe umane venga rivolta anche contro gli Stati Uniti, dopo che tanto sangue è stato versato in Israele. La risposta ha fatto correre a tutti un brivido lungo la schiena. «Credo - ha sostenuto il direttore dell'Fbi - che in futuro queste cose succederanno anche nel nostro paese. Vorrei essere più ottimista, ma penso che sia inevitabile».

Ha spiegato come il modo più efficace di prevenire il terrorismo sia di infiltrare agenti nelle organizzazioni che preparano attentati, oppure di indurre qualcuno a tradirle con l'offerta di denaro o dell'impunità. Questi metodi hanno ottenuto qualche risultato nell'Irlanda del Nord, ma in America, ha ammesso Mueller, non ci si possono fare illusioni. Per essere accettati in organizzazioni sanguinarie e fanatiche come Al Qaeda un agente deve fornire tali prove di fedeltà alla loro causa, di-



Poliziotto americano con un manifesto che indica la taglia per Bin Laden

allarme

I servizi al Parlamento: rischio attentati in Italia

ROMA New York e Roma come Gerusalemme, con terroristi-kamikaze pronti ad agire? L'ipotesi, definita ieri come «inevitabile» dal direttore dell'Fbi, Robert Mueller, è ritenuta probabile anche dai servizi segreti italiani. Stando all'ultima relazione dei servizi segreti presentata al Parlamento, l'attenzione dei nostri «007» è rivolta infatti verso le possibili evoluzioni tattico-strategiche dell'oltranzismo confessionale palestinese, «in relazione all'emergere di una nuova generazione di attentatori suicidi che mostrano, per estrazione sociale, istruzione e grado di inserimento nel tessuto civile, rimarchevoli affinità con gli attentatori dell'11 settembre». Il pericolo, sottolineano i servizi, è rappresentato soprattutto dall'«eventualità che l'ulteriore contrazione dell'orizzonte perseguibile «in loco» spinga le formazioni integraliste a sortite operative al di fuori del

quadrante mediorientale». In sostanza, il rischio è che, impediti nelle loro azioni in patria dai ferrei controlli israeliani, i kamikaze palestinesi potrebbero scegliere di colpire all'estero. In questo caso, gli Stati Uniti costituirebbero uno degli obiettivi privilegiati. Ma nel mirino potrebbero rientrare anche gli Stati europei alleati degli Usa. Da tempo sotto osservazione da parte degli «007» è comunque «l'accresciuta vitalità dell'oltranzismo laico palestinese». Stando alla relazione dei servizi, si è evidenziata una maggiore permeabilità della popolazione dei Territori occupati al messaggio integralista, favorita dall'aggravamento delle condizioni di vita. I servizi italiani segnalano quindi «il rischio di un'esportazione delle attività violente al di fuori del teatro mediorientale da parte di organizzazioni sinora impegnate nei luoghi di origine». E se gli «007» italiani lanciano l'allarme kamikaze, il ministro degli Interni Scajola, minimizza: «Non ci sono fatti nuovi particolari che possono far temere per l'Italia. C'è un fatto sostanziale: l'11 settembre è successo, la lotta al terrorismo internazionale è iniziata, ha già dato ottimi risultati in Afghanistan, Medio Oriente, e in altre parti del mondo, ma non è stroncata la centrale del terrorismo internazionale».

mostrare con i fatti un tale odio verso gli Stati Uniti, che riuscire è quasi impossibile. D'altra parte i terroristi indottrinati al punto da persuaderli a sacrificare la vita non possono essere convinti a denunciare i loro mandanti.

In questi giorni sembra che l'amministrazione Bush faccia di tutto per spaventare i cittadini americani. Domenica il vicepresidente ha detto che non possono dormire sonni tranquilli nelle loro case. Ora il direttore dell'Fbi aggiunge che non possono andare neppure al bar o al ristorante, senza correre il

rischio che la persona accanto a loro abbia una cintura imbottita di tritolo. Non solo, ma avverte anche di non contare sulla protezione dei suoi agenti. Certe stocche non si possono parare, e tanto peggio per chi le riceve in pieno petto.

Sarà un caso, ma tutte queste previsioni catastrofiche vanno di pari passo con la polemica sugli avvertimenti ricevuti dal governo prima dell'11 settembre e sulla mancanza di una risposta adeguata. Il presidente Bush e il vicepresidente Cheney, che sostenevano di

essere completamente all'oscuro dei piani di Osama Bin Laden, avevano invece ricevuto un rapporto sulla possibilità di dirottamenti aerei di Al Qaeda negli Stati Uniti.

L'Fbi è al centro della polemica, per non avere condiviso con la Cia le informazioni in suo possesso sui terroristi che frequentavano scuole di pilotaggio. «Questa volta - sembrano intendere Cheney e Mueller - nessuno potrà accusarci di non avere dato l'allarme. La nazione è avvertita. Parecchi di voi dovranno morire ammazzati. Che vole-

te farci? Prendetela con il destino, non con le autorità. Prevenire il terrorismo è impossibile».

In questa situazione non c'è da stupirsi che i cittadini si sentano, come dire, un po' nervosi. Mentre Cheney e la consigliera nazionale Condi Rice facevano il giro delle televisioni con le loro sinistre profezie, George Bush passava la domenica tra piante e fiori nella residenza di campagna a Camp David, come sempre fa quando non è in vacanza nel ranch in Texas. Al suo ritorno alla Casa Bianca è stato accolto da una valanga di domande angosciate. «Proclamerà lo stato di emergenza, di massimo allarme?», gridavano i giornalisti. Il presidente ha sorriso e non ha risposto. Tom Ridge, lo zar dell'antiterrorismo, ha rincarato la dose. «Dovete capire - ha dichiarato - che in America quasi tutto è potenzialmente vulnerabile, perché la nostra è una società libera e aperta».

Rimane il fatto che due mesi prima dell'attacco dell'11 settembre il memorandum di un agente dell'Fbi in Arizona conteneva informazioni molto interessanti. In primo luogo, indicava i nomi di alcuni terroristi di Al Qaeda negli Stati Uniti. In secondo luogo avvertiva che le scuole di pilotaggio venivano usate dai terroristi per addestrarsi e proponeva un'indagine approfondita in quella direzione. Ma il vicepresidente Cheney si è pronunciato contro la nomina di un procuratore indipendente che indaghi sui motivi per cui la segnalazione non ebbe seguito.

L'inchiesta, ha detto, costerebbe denaro che può essere invece destinato alla prevenzione del terrorismo. Un futuro apocalittico incombe, chi ha voglia di rinviare il passato?

l'intervista

Gian Giacomo Migone

L'ex presidente della commissione Esteri del Senato critica il progetto berlusconiano: «Parla di modello canadese, ma non sa cosa sia»

Farnesina, in arrivo «innovazioni perverse»

Umberto De Giovannangeli

«Questo governo ha degli aspetti di regressione e degli aspetti di innovazione perversa e ciò che sta accadendo alla Farnesina ne è una evidente, e preoccupante, conferma». A denunciarlo è l'ex presidente della Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone, profondo conoscitore dei meccanismi che regolano la gestione della politica estera italiana.

Quali sono i tratti peculiari dell'approccio del governo Berlusconi alla riforma della Farnesina?

«Questo governo ha degli aspetti di regressione e degli aspetti di innovazione perversa. Per riferirci alla carriera diplomatica, ciò si vede nella scelta degli uomini, con il recupero di alcuni nomi significativi degli anni della mala-cooperazione. Non azzardo giudizi che spettano alla magistratura ma faccio delle constatazioni di ordine storico-politico. È un fatto che dei 5 ministri plenipotenziari promossi al «sancta sanctorum» della diplomazia (il grado di ambasciatore) dal governo Berlusconi, 4 siano stati profondamente segnati da questo periodo (gli anni Ottanta). La promozione dei consiglieri diplomatici di politici con



responsabilità istituzionali è diventato un automatismo che, per la verità, nemmeno i passati governi di centrosinistra erano stati capaci di interrompere, con grave penalizzazione dei funzionari che fanno oscuramente e

Quattro dei 5 promossi al grado d'ambasciatore furono coinvolti in episodi di mala-cooperazione negli anni 80

qualche volta eroicamente il loro dovere sul campo o in qualche consolato o ufficio solo apparentemente poco importante».

Dove si annida invece l'innovazione perversa?

«Ridurre la funzione diplomatica ad un ruolo di procacciatori di affari - come ha fatto, con le sue battute il presidente del Consiglio - significa dare prova di scarsa conoscenza dei problemi della Farnesina. Ma partiamo pure dal nucleo di validità del discorso poi ripreso dall'ambasciatore Baldozzi (segretario generale della Farnesina): oggi le grandi imprese fanno in proprio la loro promozione; il discorso vale invece per le medie e piccole imprese, nonché per un'azione di promozione di beni turistici, artigianali e alimentari, per definizione frammentati e oggetto di una crescente attenzione di Regioni ed Enti locali. Poiché il Mae tradizionalmente ha fatto fatica a riconoscere competenze internazionali fuori della propria, oggi esistono reti parallele spesso inefficaci (Mincomes, Ice, Enit, marginalmente gli Istituti di cultura, oltre agli uffici commerciali delle rappresentanze). Esiste effettivamente un problema di coordinamento, di valorizzazione e di funzione di queste ed altre competenze. Ma il diplomatico non è un'al-

in sintesi

Giugno potrebbe essere decisivo per la Farnesina: per metà mese si prevede infatti l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge sulla riforma del Ministero degli Esteri. Una riforma in ballo da tempo e che ha suscitato già nella sua complessa fase di gestazione dibattito e polemiche. Una riforma contrastata, che ha scatenato polemiche, negli ambienti politici e diplomatici, con l'accusa rivolta da più parti al suo «sponsore» più convinto, Silvio Berlusconi, di volere ridurre la funzione dei diplomatici a quella di procacciatori di affari. «Dove va la Farnesina?»: è l'interrogativo che l'Unità intende girare a politici e diplomatici. In attesa di risposta.

tra cosa?
«Qui subentra, e mi modero nei termini, la superficiale conoscenza della diplomazia e della stessa politica

da parte del presidente del Consiglio che, ancora una volta, scambia lo Stato per un'azienda. Compito dell'ambasciatore è quello di rappresentare lo Stato nella pluralità delle sue istituzioni, secondo le istruzioni del governo in carica. Si tratta di una precondizione per qualsiasi forma di politica estera bipartisan. Vedremo quale sarà la riforma proposta da Berlusconi. Per evitarci imbarazzo, consiglieri di non interrogarlo sulle caratteristiche della diplomazia canadese che egli ha indicato come modello: un modello che poco ha a che fare con gli spunti da cui Berlusconi è partito. Occorre valorizzare le direzioni generali geografiche e rafforzare la promozione culturale che non può essere finalizzata alle sole comunità italiane all'estero, come vorrebbero il ministro Tremaglia e il suo partito (An)».

Con queste dolenti premesse, dove sta andando la Farnesina?

«Nel rispondere a questa domanda, non si può distinguere lo strumento dall'obiettivo. Si sono verificati alcuni strappi al tradizionale ruolo di punta dell'Italia nel processo di integrazione europea, così gravi da costringere un uomo così esperto e dicitore pure moderato - nel senso nobile del termine - come Renato Ruggiero a lasciarsi dimissionare per non cede-

re su questo punto cruciale. Oggi gli strappi precedenti - su Kyoto, l'A 400 M - sta per aggiungersene un altro di dimensioni più marcatamente strategiche...».

A cosa si riferisce?

«Sostituire lo sviluppo del caccia europeo EFA, rispondente a un modello di difesa europeo, con il cacciabombardiere futuribile Jsf-Starfighter, significa mettere in crisi ciò che resta d'industria italiana a tecnologia avanzata, ma soprattutto significa sacrificare lo sviluppo di una Europa in grado di formulare una propria politica estera con strumenti ed atti coerenti allo scopo. L'attuale governo sembra non capire che candidare l'Italia al ruolo di anello debole dell'Unione Euro-

Troppi gli strappi al ruolo di punta svolto dall'Italia nel processo di integrazione europea

pea - da cui il «flirt» con Blair, troppo spesso mosca cocchiera della politica unilaterale di Bush - significa rendere un cattivo servizio agli interessi nazionali, all'Europa che resta impotente se non si unifica, nel lungo periodo allo stesso rapporto transatlantico».

Il centrosinistra non ha qualche responsabilità in tutto questo?

«Riconoscerlo è una condizione essenziale per migliorare e per fare una critica qualificante al governo. Proprio sulla vicenda del cacciabombardiere «Starfighter», che si deciderà a breve, l'opposizione ha assunto posizioni contraddittorie che se non vengono chiarite, intaccherebbero proprio quel patrimonio europeista di cui dobbiamo farci forti nei confronti dell'attuale governo. Per quanto riguarda la Farnesina, averla lasciata per diversi anni nelle mani dell'ambasciatore Umberto Vattani (l'ex segretario generale del Mae, spregiudicato accentratore che ha separato la funzione politica - il ministro - da quella degli uffici), costituisce una colpa per la quale ci vorrà del tempo per farci perdonare dalle tante persone oneste e serie che costituiscono l'ossatura portante della diplomazia italiana».